

Parrocchia Stagno Lombardo con Brancere

**CORSO BIBLICO PER ADULTI**

**INTRODUZIONE  
ALLO STUDIO DELLA BIBBIA**

Epoca della  
Monarchia Divisa

**IL REGNO DEL NORD**  
(fino alla caduta di Samaria - 721 a.C.)

**IL REGNO DEL SUD**  
(fino alla caduta di Gerusalemme – 587 a.C.)

**DISPENSA N. 5**

## 5. DIVISIONE DEI DUE REGNI

### (Il Regno del Nord fino alla caduta di Samaria - 721 a.C.)

#### La narrazione nel testo biblico

*“Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva distolto il cuore dal Signore Dio d'Israele, che gli era apparso due volte. ... Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né i decreti che ti avevo impartiti, ti strapperò via il regno ... tuttavia non farò ciò durante la tua vita per amore di Davide tuo padre ...» (1Re 11, 9,12).*

Il tempo della monarchia fu anche quello dei **grandi profeti** inviati da Dio a richiamare il popolo alla fedeltà all'alleanza: **Natan e Gat** alla corte di Davide; **Elia ed Eliseo, Amos e Osea** nel Regno del Nord; **Isaia, Michea, Sofonia, Geremia, Abacuc** a Gerusalemme.

Alle notizie contenute nei **libri dei Re e delle Cronache** (con la loro particolare versione e interpretazione dei fatti), si aggiungono, quindi, per questo periodo, le informazioni che ricaviamo dai testi profetici, con le loro denunce e le loro invettive. È questo il periodo d'oro del “*profetismo*” in Israele: non che mancasse prima (pensiamo a Samuele, a Natan nel tempo del re Davide) o che se ne perdano completamente le tracce dopo (Aggeo, Zaccaria, Malachia, Daniele) ma questi secoli della monarchia in Israele (solo due secoli al Nord, un secolo e mezzo in più al Sud) ne sono il contesto privilegiato.

Ad Elia ed Eliseo (la cui attività è situata nel Regno del Nord, nel periodo della dinastia di Omri [876-842]) il testo biblico dedica alcuni capitoli (1Re 17-19 e 2Re 1-8 + 13, 14-21, più aneddotici che altro e con tratti leggendari): vi vengono descritti come eroi incorruttibili, uomini santi, giganti della fede che lasciarono profonde tracce nell'immaginario collettivo (Elia è atteso alla fine dei tempi “*prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore*” -Mal 3, 23), ma di loro sfuggono i contorni precisi e, a parte una menzione in 2Cr 21, 12-15 ad uno “*scritto*” di Elia inviato al re di Giuda Ioram (della cui plausibilità storica dubitano, però, gli studiosi, sia perché non coincide il periodo, sia per il fatto che sia indirizzato a un re del sud), non si hanno altre notizie (solo Sir 48, 1-16 li ricorda, sia pur in maniera riassuntiva).

Di maggiore aiuto per capire la società del loro tempo sono i cosiddetti profeti “*scrittori*” (nel senso che la loro predicazione è stata messa per iscritto, nella maggior parte dei casi, da “*discepoli*” o “*segretari*”) la cui presenza nei due regni (più consistente e significativa in quello del Sud) ce ne testimonia la rilevanza. Con loro cambia anche la tipologia di queste figure comuni anche ad altre monarchie e religioni: da “*veggenti di corte*” (“*consiglieri*” del re, si pensi a Natan per Davide) a “*censori*” della monarchia; dall'appartenenza a “*scuole profetiche*” (in genere legate a “*santuari*” sparsi per il paese) a “*chiamati*” per una missione divina personale; da “*predicatori religiosi*” a paladini della giustizia sociale in nome del “*vero culto a Dio*” (e in polemica quindi anche con un “*sacerdozio*” solo formalmente rispettoso della “*legge*” e dei riti ma in realtà distante dal suo “*spirito*”: una contrapposizione che ritroveremo nella predicazione di Gesù).

I primi profeti con queste caratteristiche li troviamo nel **regno del Nord** nel secolo successivo al (presunto) periodo di attuazione dei profeti Elia ed Eliseo. Si tratta di **Amos** (“*Parole di Amos, che era pecoraio di Tekòa, ... al tempo di Geroboàmo figlio di Ioas, re di Israele, due anni prima del terremoto*” -1, 1) e **Osea** (“*Parola del Signore rivolta a Osea figlio di Beerì, ... al tempo di Geroboàmo figlio di Ioas, re d'Israele*” -1, 1) di cui ci viene data una precisa collocazione storica: sono ambedue testimoni

diretti, nel Regno del nord, degli anni in cui regnava in Israele Geroboamo II (786-746 a.C.), tredicesimo re di Israele, ormai sullo scorcio degli ultimi decenni di vita del “*Regno di Israele*” (che cadrà nel 722): le loro denunce sociali, politiche e religiose ce ne offrono un quadro a tinte fosche in contrasto con un periodo storicamente descritto come florido e politicamente più solido dei precedenti: ma lo sguardo profetico non si ferma all’apparenza e non misura l’operato del monarca sui parametri economici e politici ma su quelli della giustizia sociale (l’esistenza di forti disparità: a lato di un diffuso benessere, i privilegi scandalosi di pochi) e della fedeltà religiosa, e, proprio per questi motivi, giudicato e condannato come un periodo del tutto negativo.

Di poco posteriori ai due “*profeti del Nord*”, fanno la loro comparsa nel **regno di Giuda, al Sud**, due profeti con le loro stesse caratteristiche, pionieri di una serie molto più lunga che al Nord di “*profeti scrittori*”: sono **Isaia** (la prima parte dell’attuale “*libro*”, corrispondente ai capitoli 1-39) e **Michea**, ambedue negli anni della fine del Regno del Nord (ne parleremo nel prossimo capitolo, dedicato al Regno di Giuda).

Torniamo al racconto biblico riguardante il “**Regno del Nord**” o di “**Israele**”.

Il cap. 12 di 1Re, prende avvio da Sichem (e non da Gerusalemme dove si concludevano i capitoli dedicati a Salomone con la sua sepoltura: “*Salomone si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella città di Davide suo padre; gli succedette nel regno il figlio Roboamo*” -11, 43): in questa città, al centro del Paese, città simbolo, dove era avvenuto il “*giuramento del popolo*” all’epoca di Giosuè (“*Giosuè in quel giorno concluse un'alleanza con il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem*” Gs 24), il figlio di Salomone, Roboamo, già designato dal padre come suo successore, pretendeva essere riconosciuto come re anche da parte delle “*dieci tribù*” d’Israele. Ma qui trova ad accoglierlo quel Geroboamo che suo padre aveva giurato di morte e che si era rifugiato in Egitto, il quale lo sfida ad “*alleggerire la dura schiavitù di tuo padre e il giogo pesante che quegli ci ha imposto e [solo allora noi] noi ti serviremo*”. In risposta, con tono arrogante, Roboamo spezza ogni possibilità di intesa: “*Mio padre vi ha imposto un giogo pesante, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli*”. E **qui finisce il regno unito delle 12 tribù di Israele**.

**Le tribù del nord**, (“*dieci*” nel testo biblico ma in realtà il numero non corrisponde alla realtà perché tolte le due che rimangono unite nel Regno del Sud [Giuda e Beniamino], rimane computata la tribù di Levi che non aveva territorio proprio e che comunque rimarrà legata, quasi per intero, al servizio del Tempio di Gerusalemme (2Cr 11, 13s) ed inoltre risulta di collocazione incerta quella di Simeone, essendo il suo territorio porzione di quella di Giuda), liberatesi dal giogo della casa di Salomone, **eleggono come nuovo re Geroboamo**, che intende rendere completa la separazione da Gerusalemme anche dal punto di vista culturale: “*il re preparò due vitelli d'oro e disse al popolo: «... Ecco, Israele, il tuo dio...». Ne collocò uno a Betel e l'altro lo pose in Dan. Egli edificò templi sulle alture e costituì sacerdoti, presi qua e là dal popolo, i quali non erano discendenti di Levi*” (12, 28ss).

Così **la divisione politica diventa anche scisma religioso**.

Dall’anno 931 a.C. i due regni ebbero vita parallela: **nel regno d’Israele** si succedettero ben **9 dinastie diverse, fino al 722**, quando il regno fu distrutto dagli Assiri di Sargon II; **il regno di Giuda** durò più a lungo e vi si succedettero ben **20 re** tutti appartenenti alla **dinastia di Davide** sino alla distruzione di Gerusalemme da parte dei Babilonesi di Nabucodonosor nel **587**.

Al Regno del Nord il primo Libro dei Re dedica i restanti capitoli (12-22); poi riprende nel secondo libro dei Re (con una interruzione dal cap 2 al cap.5 dedicati alle figure dei due profeti Elia ed Eliseo) fino al cap. 17 nel quale viene narrata l’invasione dell’esercito assiro e l’assedio (durato tre anni) (“*Il re d'Assiria invase tutto il paese, andò in Samaria e l'assedio per tre anni. Nell'anno nono di Osea il re d'Assiria occupò Samaria e deportò gli Israeliti in Assiria*”).

Con un giudizio finale che suona a condanna: “*quando Israele fu strappato dalla casa di Davide, e proclamò re Geroboamo, figlio di Nebàt, questi allontanò Israele dal seguire il Signore e gli fece commettere un grande peccato ... finché il Signore allontanò Israele dalla sua presenza, come aveva*

*preannunziato per mezzo di tutti i suoi servi, i profeti, e fece deportare Israele dal suo paese in Assiria, dove è fino ad oggi” (2Re 17, 21ss).*

L'autore dell' "*opera Cronachistica*" farà invece la scelta radicale di non parlarne per niente.

Dopo aver narrato (nel cap.10 del **secondo libro delle Cronache**) dell'assemblea di Sichem e del rifiuto delle "*tribù di Israele*" di riconoscere come proprio legittimo re Roboamo, registra lo scisma che pone fine alla loro storia comune: "*Così Israele si ribellò alla casa di Davide; tale situazione dura fino ad oggi*" (10, 19). Fino al cap. 36 si parla solo del "**Regno di Giuda**" e del suo pure triste epilogo per mano del re babilonese Nabucodonosor le cui truppe "*incendiarono il tempio, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutte le sue case più eleganti. Il re deportò in Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano*" (vv. 19s).

## Contestualizzazione storico-critica

Abbiamo visto che i criteri di giudizio nel testo biblico (delle due "*opere storiche*" e dei due profeti che hanno lasciato registro scritto della loro predicazione nel Regno del nord, Amos e Osea) rispondono a tesi teologiche e di giustizia sociale.

Ma, a partire dall'epoca post-salomonica, lo storico inizia ad avere a disposizione una serie di dati e riscontri più sicuri con i quali poter iniziare a scrivere una diversa "*storia di Israele*", che tiene conto di dati non considerati dagli autori biblici (o comunque interpretati in una diversa prospettiva).

Il "**Regno del nord**" (**Israele**) appare da subito molto diverso da quello di Giuda. Territorialmente si tratta di un regno molto più vasto, comprendente la Samaria, la Galilea e parte delle regioni transgiordantiche, zone nel complesso molto più fertili e ricche rispetto alla zona montagnosa che costituisce la maggior parte del territorio del "**Regno del sud**" (**Giuda**). Inoltre, il Nord è collocato sulle principali vie di comunicazione internazionali, tra le quali l'importantissima "*via del mare*", frequentata arteria di collegamento tra l'Egitto e la Siria. Tale via garantiva anche, attraverso la pianura di Izreel (o Esdrelon) l'accesso al mare che, invece, mancava al regno di Giuda, bloccato sulla costa dal territorio filisteo. Questa posizione geografica, da un lato davvero vantaggiosa, si trasformerà presto in uno svantaggio, esponendo il Nord a continue minacce da parte dei popoli vicini, sino all'invasione assira.

Il regno di Giuda, a sud, invece risulta costituito da un territorio molto più ridotto, montuoso, economicamente povero e isolato sul piano internazionale. La differenza sul piano territoriale si traduce, com'è comprensibile, in una differenza anche sul piano economico e quindi su quello militare. Il tentativo che avrebbe effettuato Roboamo per riportare il Nord all'obbedienza -tentativo effettuato "a caldo", per stroncare sul nascere ogni velleità di rivolta - si scontra subito con l'insuccesso: il Nord ha un esercito già abbastanza forte per imporsi sul piccolo staterello di Giuda.

Altra differenza tra i due regni, forse la sola che realmente interessa al testo biblico, è quella sul piano etnico e religioso. La popolazione del Sud è più omogenea, mentre al Nord vi sono ancora nuclei di abitanti di origine e religione cananaica e l'influsso delle popolazioni circostanti (fenici, aramei, assiri) è molto forte. Ciò spiega perché Geroboamo si preoccupi di istituire un culto parallelo, alternativo a quello di Gerusalemme.

Ed, infine, un'ultima differenza, quanto al regime monarchico: più stabile al Sud dove viene garantita la successione dinastica unica, quella del casato di Davide; più soggetto a rovesci e "*colpi di stato*", invece, al Nord, dove il principio dinastico dura finché regge la forza di coesione della "*casa regnante*" (se ne succederanno ben 9), e questa cronica instabilità politica, ne costituì pure un punto di debolezza.

Il primo quarantennio di vita dei due regni è un periodo piuttosto caotico, che vede un continuo scontro tra i due Regni. Si tratta di frequenti scaramucce di frontiera, che spesso assumono il carattere di piccole guerre, dall'esito incerto, che tuttavia non riescono a modificare il quadro politico che ormai si è creato.

I primi quattro re di Israele (Geroboamo, Nadab, Baasa ed Elah), che regnano dal 931 all'885 a.C. circa, dimostrano quanto dicevamo sopra. Geroboamo e Baasa divengono entrambi re con due diversi colpi di stato, mentre i loro rispettivi figli, Nadab ed Elah, vengono subito assassinati, dopo neppure due anni di regno. Tale instabilità viene aggravata, nei primi anni di Geroboamo, dalla minaccia egiziana. Un'iscrizione in un tempio di Karnak ci ricorda la lista delle città conquistate dal faraone Sheshonq (925 a.C.) (chiamato Shishaq in ebraico, è il primo faraone esplicitamente ricordato per nome nella Scrittura -1Re 11, 40), episodio narrato anche in 1Re 14, 25-27 e in 2Cr 12, 2-10. La campagna del faraone fu un'azione fulminea per riaffermare l'influenza egiziana in Canaan. Il regno di Giuda non dovette subire molti danni, a causa anche della sua posizione defilata; probabilmente il re Roboamo pagò un tributo, facendo atto di vassallaggio, secondo l'uso di allora. Al Nord, invece, il faraone si spinse oltre la pianura di Izreel, sino in Transgiordania, contribuendo così al peggioramento della difficile situazione interna.

Le lotte tra i due regni continuarono, con un certo predominio da parte del nord, costringendo i re di Giuda, ad alleanze di comodo ora con l'uno ora con l'altro dei regni vicini, in un gioco pericoloso che rivelerà ben presto le sue tragiche conseguenze.

Se il lungo regno di Geroboamo II (783-743 a.C.) propizia un tempo di relativa pace e sicurezza alle terre del Nord (senz'altro favorito dal crollo di uno dei suoi periodici nemici, il regno arameo di Damasco, distrutto dagli assiri, ormai in costante espansione), alla sua morte, il Regno del nord piomba di nuovo nell'instabilità e nell'anarchia: due re vengono assassinati uno dopo l'altro nello stesso anno (743 a.C.).

In quegli stessi anni, intorno al 745 a.C., sale al trono dell'Assiria il re Tiglat-Pileser III, che mette in atto un ambizioso programma di conquiste e di aggressivo imperialismo. In breve tempo, la potenza assira si estenderà dal Tigri e dall'Eufrate, sino al Mediterraneo; dai confini dell'Asia Minore sino al deserto del Neghev, giungendo a minacciare lo stesso Egitto. La forza dell'Assiria è prima di tutto sul piano militare: per la prima volta viene usata la cavalleria come forza d'assalto, accanto all'uso, ormai diffuso, dei carri da guerra. La ferocia e la crudeltà dell'esercito assiro erano ben note nell'antichità, tanto che un testo di Isaia può descrivere gli assiri come bestie feroci lanciate all'assalto (Is 5, 27-30).

Alcuni regni, specie i più piccoli, si sottomisero volontariamente, per evitare la distruzione, divenendo così vassalli dell'Assiria; altri furono costretti a cedere territori e pagare pesanti tributi. Al minimo cenno di ribellione l'Assiria interveniva con durezza, annettendo la regione e insediando al potere propri funzionari. Una novità in questo genere di politica di conquista è l'uso sistematico della *deportazione*: di fronte a un serio tentativo di ribellione, l'Assiria deportava tutta la classe dirigente del paese, decapitando così ogni possibile futuro tentativo. L'Assiria dunque governa con il terrore, unendo deportazioni di massa a politiche di *"pulizia etnica"* e assimilazione forzata delle popolazioni alla lingua, cultura e religione assira.

Il regno del Nord in questi anni (siamo attorno al 734-733 a.C.) tenta un'ultima disperata mossa per frenare la potenza assira: una coalizione insieme al re di Damasco, alla quale viene sollecitato anche il re di Giuda, Acaz (736-716 a.C.). Al suo rifiuto di intervenire, i due re alleati tentano di deporlo con la forza. Si tratta di quella che è stata in seguito chiamata la *"guerra siro-efraimita"*, l'ultimo scontro tra il regno del Nord e quello del Sud. La guerra, in realtà poco importante sul piano militare, assume un valore rilevante nel testo biblico, dove costituisce il sottofondo storico necessario per poter comprendere i capitoli 7-8 di Isaia (con il celebre oracolo sulla nascita dell'Emmanuele -Is 7,14). Acaz viene preso dal panico e, stretto tra due minacce, quella immediata proveniente dal regno del Nord e quella più lontana, ma più terribile, degli Assiri, decide di sottomettersi a questi ultimi, nonostante i consigli contrari di Isaia. Acaz si rivolge direttamente a Tiglat-Pileser, offrendogli spontaneamente un tributo (2Re 16, 7) e giungendo sino ad accogliere usi religiosi assiri all'interno del tempio di Gerusalemme (2Re 16, 10); il nome di Acaz è ricordato negli annali di corte assiri all'interno delle liste dei vassalli tributari del re.

Tiglat-Pileser non si lascia sfuggire l'occasione propizia e, nello stesso anno, intraprende una campagna militare diretta prima contro Damasco e, successivamente, contro Israele.

Damasco viene conquistata mentre Israele è ridotto a uno stato vassallo, dove Tiglat-Pileser insedia un re di suo gradimento, un certo Osea (732-724 a.C.). Questi, per motivi a noi ignoti, dopo aver regnato per nove anni come un fedele vassallo, decise di ribellarsi a Salmanassar V, nuovo re assiro, forse tentando un'improbabile alleanza con l'Egitto. L'Assiria risponde ancora una volta con durezza e, sotto Sargon II (successore di Salmanassar V), nel 722 a.C., dopo tre anni di assedio, Samaria fu catturata e quindi distrutta.

Gran parte della popolazione (27.290 persone, se si deve dar credito a un'iscrizione di Sargon II) viene deportata in Assiria (2Re 17, 5-6).

Il Nord diviene così di fatto una provincia assira, ora chiamata "**Samaria**", con nuovi abitanti, non israeliti e conseguentemente con nuovi costumi e usi religiosi, ponendo in tal modo le basi di quella che, molto tempo dopo, diventerà la separazione tra giudei e samaritani, anche se il culto di YHWH non scomparirà mai totalmente (2Re 17, 24-41).

## Chiave di interpretazione teologica

*“Io detesto, respingo le vostre feste ... Lontano da me il frastuono dei tuoi canti...  
anche se voi mi offrite olocausti, io non gradisco i vostri doni ...  
piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne”.*

*(Am 5, 21-24)*

La grande novità di questo periodo non certo encomiabile della storia del popolo di "*Israele*" (inteso qui nell'insieme delle "*12 tribù*") è l'entrata in scena di queste straordinarie figure di "**profeti**" che "*in nome di Dio*" sfidano i poteri costituiti e l'andazzo degenerato, nei costumi e nella fede, che dilaga come un'onda incontenibile, con la sola forza del loro "*gridare alto*" e con il coraggio di un "*incarico divino*" che nulla e nessuno può contrastare. Si passa dalla denuncia dell'abbandono del "*vero Dio*" per idoli di perversione (gli "*obbrobri delle nazioni*" cf 2Re 23, 13s) alla denuncia delle ingiustizie sociali, perché religione fa rima con diritto e giustizia ed è proprio l'esistenza (o l'assenza) di questi ultimi due requisiti a rendere visibile l'autenticità (o la falsità) del culto reso a Dio. E proprio loro costituiscono la chiave di lettura teologica di questo periodo e dei testi che ad esso si riferiscono.

Pagine fortissime troviamo nei primi due "*profeti-scrittori*": ne emerge una coscienza di fede che si affina nello stabilire un legame indissolubile tra culto e giustizia e vi si intravede una pedagogia divina che va educando il suo popolo perché capisca "*che cosa gli è veramente gradito*".

Con linguaggio colorito e provocante (non andandoci molto per il sottile!) questi "*profeti-oratori*" (più che "*scrittori*") alternano denunce, minacce ed esortazioni, perché allontanarsi da Dio porta alla rovina e solo la "*conversione*" (cioè, letteralmente, il "*ritorno a Lui*") può garantire la pace del cuore e la giustizia sociale.

La loro stessa vita diventa "*profezia*", essendo essa stessa la riprova della forza e dell'efficacia della Parola di Dio. Dove, se non in essa, attinge **Amos** il coraggio indomito che gli fa sfidare l'ordine di "*tacere*"? "*Invitato*" (possiamo immaginare come!) a lasciare il paese e ad andare a "*profetizzare*" altrove, risponde sprezzante, che nulla gli importa del "*comando del re*" perché l'unico comando a cui deve obbedire è quello di Dio che lo ha mandato a "*profetizzare al mio popolo che è in Israele*": "*Amasia disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati verso il paese di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia: «Non ero profeta, né figlio di profeta; ero un pastore e raccoglitore di sicomori. Il Signore mi prese di dietro al bestiame e il Signore mi disse: Và, profetizza al mio popolo Israele. Ora ascolta la parola del Signore: Tu dici: Non profetizzare contro Israele, né predicare contro la casa di Isacco. Ebbene, dice il Signore: Tua moglie si prostituirà nella città, i tuoi*

*figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà spartita con la corda, tu morirai in terra immonda e Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra»* (Am 7, 12-17). Il testo lascia intravedere un quadro variegato di profetismo: ci sono i “*profeti del re*” (“*proprietà*” del re insieme al “*santuario*” dove officiano come meri funzionari al servizio del loro “*padrone*”) e quelli che, a loro rischio e pericolo, rispondono solo a Dio e non si preoccupano di compiacere il re...

O l’obbedienza di **Osea** a cui viene chiesto di essere “*profeta*” con il suo stesso aberrante matrimonio (“*Và, prenditi in moglie una prostituta e abbi figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi, allontanandosi dal Signore*” -Os 1, 2) perché il “*popolo infedele*” si renda conto di quanto sta perdendo con questa sua condotta, inseguendo “*amanti*” e disprezzando “*l’unico vero amore*” della sua vita (“*la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore... mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone... Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell’amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore*” -Os 2).

Pagine di una forza mirabile, che suggeriscono un’immagine appassionata di Dio che prende il volto e la voce di uomini “*innamorati di Lui*” e “*affamati della sua Parola*” perché la peggiore delle condanne è vagare senza il conforto e la guida della “*parola del Signore*” (“*Ecco, verranno giorni, - dice il Signore Dio - in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma d’ascoltare la parola del Signore. Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno*” -Am 8, 11s).

Anche **Elia** ed **Eliseo**, pur nei tratti “*legendari*” dei racconti tramandati, offrono spunti (forse idealizzati ma che rivelano comunque le indelebili tracce lasciate da uomini veri, “*storici*” nella memoria collettiva e nella venerazione popolare) per capire il profetismo biblico. Il loro opposto (questo sì “*legendario*”) è Giona, l’anti-profeta, che fa di tutto per sottrarsi all’incarico e quando alla fine (costretto) si rassegna a compierlo, lo fa di malavoglia e alla fine brontola con Dio perché non ha dato seguito ai castighi da lui minacciati.

**Elia** è il lottatore solitario contro il culto di Baal (la somma divinità cananea e fenicia) promosso dalla regina Gezabele (di origine fenicia, figlia del re di Sidone) e accanitamente propugnato dal re Acab (che aveva perseguitato e ucciso i profeti di YHWH): ne sfida i sacerdoti sul monte Carmelo (“*Elia disse ad Acab: raduna tutto Israele presso di me sul monte Carmelo insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele*” -1Re 18, 19) e, dopo la clamorosa dimostrazione di forza del “*Dio di Israele*” (rappresentato dalle dodici pietre con cui Elia costruisce l’altare per il sacrificio), li passerà lui stesso a fil di spada (“*Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutti si prostrarono a terra ed esclamarono: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!».* Elia disse loro: «*Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi uno!*». Li afferrarono. Elia li fece scendere nel torrente Kison, ove li scannò” -1Re 18, 38ss).

Ma è anche “*l’intimo di Dio*”, da lui protetto, alimentato e guidato (“*i corvi per mio comando ti porteranno il tuo cibo*” -1Re 17, 4; “*Venne di nuovo l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb*” 1Re 19, 7s), a lui viene riservato il privilegio (che era stato di Mosè, su quello stesso monte) di potersi “*incontrare con Dio*” ed anche l’altro di “*venire rapito al cielo*” (come Enoch in Gn 5, 24), e “*unge*” su designazione divina, il suo successore a cui trasmette i suoi “*poteri*” (“*Elia disse a Eliseo: «Domanda che cosa io debba fare per te prima che sia rapito lontano da te». Eliseo rispose: «Due terzi del tuo spirito diventino miei»*” -2Re 1, 9) (sarebbe questo l’unico caso di “*unzione*” profetica, rito riservato alla consacrazione di re e sacerdoti: in realtà, anche se questo è ciò che gli viene chiesto da Dio -1Re 19, 16- Elia si limita a gettargli addosso il mantello; anche in Is 61, 1 si legge “*Lo spirito del Signore Jahvè è su di me, perché mi ha unto, mi ha mandato a portare la buona novella ai poveri*” ma è chiaramente in senso metaforico).

**Eliseo** è l' "uomo dei miracoli" per eccellenza (nessuno come lui!): uomo tosto (Elia lo trova mentre sta arando i suoi campi con 12 paia di buoi! -1Re 19, 19), ruvido, senza fronzoli, deciso e determinato ("Eliseo disse al re di Israele: «Che c'è fra me e te? Và dai profeti di tuo padre e dai profeti di tua madre!»" -2Re 3, 13) ma anche di grande fede e di una integrità a tutta prova (dopo aver guarito il capo dell'esercito del re di Aram, questi vuole retribuirlo: "«accetta un dono dal tuo servo». Quegli disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». Nàaman insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò" e quando il suo servo, contrariando il suo ordine, si fa pagare con "due talenti d'argento e vestiti", lo punisce con la stessa malattia da cui aveva guarito Naaman -cap.5). Affronta re e battaglie, promette benedizioni (donna sunamita 4, 8-37) e maledice chi si prende gioco di lui... e anche da morto fa un miracolo (un cadavere gettato sul luogo della sua sepoltura riprende vita – 13, 14-20). Poi sparisce dalla scena e di lui, nel testo biblico, si ricorda solo il libro del Siracide (48, 12-16) e... Gesù nel vangelo di Luca (4, 27).

Sono gli unici "profeti" a cui vengano attribuiti dei miracoli "personalizzati" (se si escludono i "miracoli" di Mosè, di tutt'altra natura): 7 ad Elia, 14 ad Eliseo, tra cui anche resurrezioni di morti... (lo stupore dei contemporanei di Gesù provocherà la domanda: *chi è costui?* E a qualcuno farà pensare "al ritorno di Elia" -Mc 8, 28).

Giganti della fede, "uomini di Dio" di grande coraggio e di granitica determinazione ma non per questo esenti da debolezze umane (Elia, impaurito e deluso, chiede al Signore di por fine alla sua vita ed Eliseo, irritato da un gruppo di "monelli" che lo avevano deriso per la sua calvizie, li maledice provocandone la morte, sbranati da due orse...).

È vietato al profeta di "ricevere compensi" di qualsiasi tipo: abbiamo visto la reazione di Eliseo. La sua "libertà" non può essere comprata!

Il cap.13 di 1Re narra un episodio che ne illustra drammaticamente la perentorietà divina (quasi ad esserne il "marchio di garanzia"): vi si parla di un profeta inviato nel Regno del Nord a minacciare il castigo di Dio su Geroboamo che aveva eretto altari agli dei stranieri ("Un uomo di Dio, per comando del Signore, si portò da Giuda a Betel"): il re (siamo agli inizi della divisione del Regno) contro-minaccia il profeta che ha osato sfidarlo e mentre tende il braccio verso di lui per ordinarne l'arresto, gli si paralizza la mano. Allora "il re disse all'uomo di Dio: «Placa il volto del Signore tuo Dio e prega per me perché mi sia resa la mia mano». L'uomo di Dio placò il volto del Signore e la mano del re tornò come era prima. Il re [guarito gli] disse: «Vieni a casa con me per rinfrancarti; ti darò un regalo». L'uomo di Dio rispose al re: «Anche se mi dessi metà della tua casa, non verrei con te e non mangerei né berrei nulla in questo luogo, perché mi è stato ordinato per comando del Signore»).

E qui il racconto descrive una "punizione esemplare", perfino esagerata a voler considerare come "attenuante" il fatto che il profeta era stato ingannato dall'altro profeta che lo aveva trattenuto ("Egli mentendo a costui, [lo convinse a tornare] con lui, mangiò e bevve nella casa [del vecchio profeta di Betel]"): "Così dice il Signore: Poiché ti sei ribellato all'ordine del Signore, non hai ascoltato il comando che ti ha dato il Signore tuo Dio, sei tornato indietro, hai mangiato e bevuto in questo luogo, sebbene ti fosse stato prescritto di non mangiarvi o bervi nulla, il tuo cadavere non entrerà nel sepolcro dei tuoi padri". Sulla strada del ritorno "un leone lo trovò per strada e l'uccise; il suo cadavere rimase steso sulla strada, mentre l'asino se ne stava là vicino e anche il leone stava vicino al cadavere".

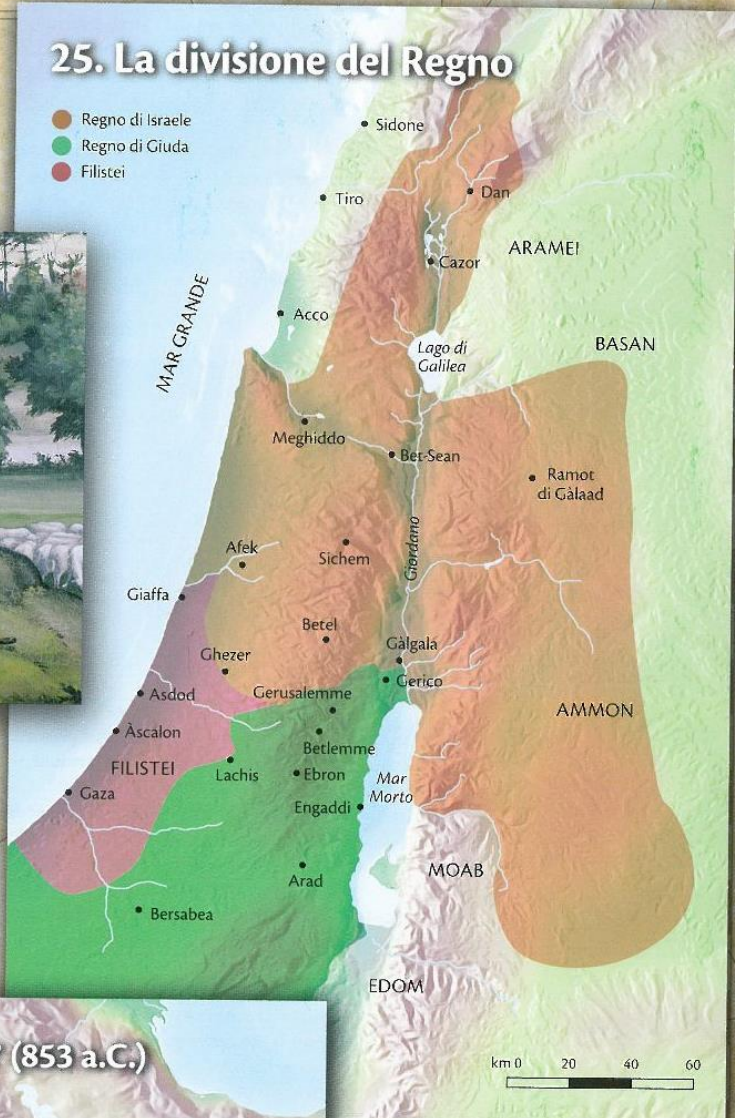
Dura lezione! Ma il racconto ci aiuta a capire quale grande responsabilità si accollasse il profeta nell'accettare la sua missione e quanto sia seria la "Parola di Dio" che non ammette sconti o incoerenze e merita invece ascolto attento e impegno integrale. Grande lezione anche per noi!

Per la Parola di Dio non ci sono confini invalicabili o persone intoccabili: "non è incatenata" dirà con forza S. Paolo (2Tm 2, 9). Viene concesso il diritto di chiedere dei "segni" che ne garantiscano l'autenticità (Mosè ne farà richiesta a Dio per recarsi dal Faraone [Es 4, 1] e a Gesù viene chiesto "un segno" che ne provi l'autorità [Gv 2, 18]) ma non è concesso trattare come "falso" il vero profeta: ("il profeta che ha la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire o che parla in nome di altri dèi, quel profeta sarà messo a morte." -Dt 18, 20ss). E vale anche il contrario: chi non darà ascolto al "profeta" inviato da Dio ne porterà la responsabilità (Ez 3, 19).



## 25. La divisione del Regno

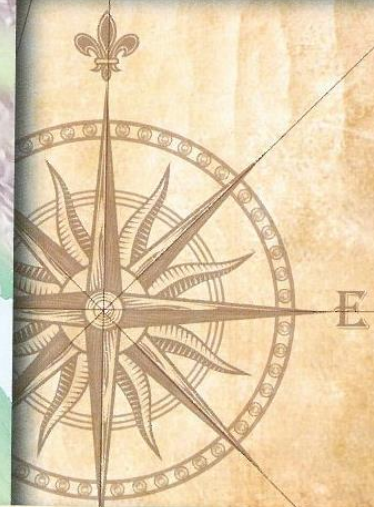
- Regno di Israele
- Regno di Giuda
- Filistei



## 26. La battaglia di Qarqar (853 a.C.)



Eserciti di Salmanassar III ←  
 Eserciti della Lega dei Re ←



"Dio parla a Mosè dal roveto ardente".  
 Raffaello Sanzio (1483-1520).  
 Logge Vaticane.

## FLASH

**I vitelli d'oro di Geroboamo**

Secondo 1Re 12,26-33 il re di Israele Geroboamo sarebbe colpevole di aver istituito una forma scismatica di culto nei due santuari di Betel e Dan, espressa nella figura dei vitelli d'oro, simbolo in genere della potenza sessuale maschile. Qui, tuttavia, essi sembrano concepiti come piedistalli per l'invisibile Dio d'Israele, come l'arca, a Gerusalemme, serviva da trono alla sua maestà. Non si tratta pertanto di un «idolo». Evidente è il richiamo al «vitello d'oro» di Es 32,1-4. Soltanto più tardi la redazione inserisce, a partire dal v. 7, il suo giudizio negativo nel testo.



Sigillo di "Shema, servo di Geroboamo", con l'effigie del leone ruggente, rinvenuto a Meghidho, VIII sec. a.C.

## FLASH

**Nord e sud: a chi la vittoria?**

Nonostante le apparenti vittorie del re di Giuda Asa sul re d'Israele Baasa, non si può ritenere che il regno del sud sia riuscito a imporsi al nord, anche se estese la propria frontiera. La vera ricchezza sta al nord e il nord continua a esercitare un velato rapporto di vassallaggio nei confronti del sud, le cui frontiere lo isolano dal resto del mondo: a est i Filistei, a nord il regno gemello, a ovest i Moabiti e gli Edomiti, a sud il deserto. Lontano dalle grandi vie di comunicazione, il regno di Giuda deve la sua vita semplicemente alla sua abilità nel barcamenarsi tra le grandi potenze.

**LA SEPARAZIONE** (1-2Re; 2Cr 10,1-36,21)**CONTESTO BIBLICO****Il racconto della divisione e le vicende del tempio**

Alla morte di Salomone (intorno al 931 a.C., secondo la cronologia tradizionale), la narrazione biblica fa seguire – come conseguenza punitiva dell'infedeltà religiosa del re e ammonimento a Giuda – la scissione del regno davidico nei due regni di Israele (o del nord) e di Giuda (o del sud), ciascuno con un proprio sovrano. I libri dei Re si assumono il compito di presentare la storia dei sovrani dei due regni, da Davide a Sedecia, ultimo re di Giuda, articolando tre grandi sezioni: il regno di Salomone (1Re 1-11); la storia dei due regni fino alla caduta di Israele (1Re 12-2Re 17); la storia di Giuda fino alla sua caduta (2Re 18-25). Nell'ambito di questa narrazione trova collocazione, in stretto rapporto con la storia raccontata, il ciclo profetico di Elia ed Eliseo (1Re 17-2Re 13). Tutta la narrazione è "incorniciata" dalla sorte del tempio, dalla sua costruzione e dedicazione (1Re 5-8) alla sua distruzione (2Re 25). Tra questi due momenti estremi, è ancora il tempio a essere il grande protagonista della storia di 1-2Re, insieme a due personaggi centrali: Geroboamo, primo re del nord, fondatore dei due santuari di Dan e Betel, che pretendono di essere uno speculari (naturalmente illegittimo) del Santuario di Gerusalemme (1Re 12), e Giosia, il re giusto e riformatore che restituisce al tempio la sua legittima unicità (2Re 23). Ovviamente, lo scrittore Dtr non può che avere un giudizio negativo sui re del nord, continuamente biasimati a causa del «peccato di Geroboamo»; i re del sud, al contrario, vengono valutati in base alla loro fedeltà verso il tempio di Gerusalemme e la condanna nei confronti dei luoghi di culto illegittimi. Il Cr, da parte sua, è più radicale, non dedicando nemmeno una pagina in favore

del regno di Israele: egli vive nel contesto in cui nasce la polemica antisamaritana e i Samaritani sono proprio gli eredi di questo regno ribelle. Così il Cr, per sostenere la condanna dei suoi giorni contro gli "scismatici ed eretici" Samaritani, ne traccia la storia antica mettendo bene in luce le colpe dei loro "padri", i re del nord. Da un punto di vista storiografico, la distinzione tra i due regni deve probabilmente essere ritenuta del tutto normale, date le notevoli differenze (sociali, economiche e geografiche) esistenti tra le due regioni.

**Il senso della profezia**

Il profetismo non compare, in Israele, senza precedenti. Esso scaturisce, come nelle altre religioni, dall'esigenza della natura umana di un rapporto con il divino e dal bisogno che la divinità nasconda, in qualche modo, si faccia conoscere, decida di prendere parte al cammino di conoscenza dell'uomo, illuminandolo. È esattamente a questo livello che si inserisce il senso e il compito della profezia: l'uomo, infatti, ha sempre riconosciuto la necessità del tramite di altri uomini che rendessero possibile, come dicevamo nelle prime pagine, il suo contatto con il divino. Da qui, nel corso dei millenni, si sviluppano le diverse forme di divinazione, estasi, responsi oracolari.

Il testo fondatore di Dt 18,9-18 stabilisce, tuttavia, un netto contrasto tra le varie forme divinatorie e la profezia biblica; il profeta, in Israele, è determinato nel suo compito da un unico elemento essenziale: la parola. Egli è l'uomo al quale Dio affida la missione di introdurre nel mondo la verità, di affermare il senso della storia, il significato ultimo di ciò che accade. La figura paradigmatica, da questo punto di vi-

sta, è Mosè, il grande mediatore tra Dio e il popolo. Il profeta biblico è, appunto, come Mosè («come te»: Dt 18,18) suscitato da Dio per adempiere questo ruolo di mediazione, senza il quale il popolo non potrebbe ascoltare la parola autorevole della Legge che indica il senso del vivere.

**Elia e Mosè**

Il profeta Elia è indubbiamente una delle figure più vigorose del racconto biblico; i tratti con cui viene descritto richiamano in modo chiaro la figura di Mosè, archetipo della profezia: in 1Re 19,1-18 Elia giunge all'Oreb, in fuga dalla regina Gezabele, proprio come un tempo Mosè era dovuto fuggire dall'Egitto. Per quaranta giorni e quaranta notti Elia cammina nel deserto (19,8), un arco di tempo che richiama i quaranta giorni di Mosè sull'Oreb per ricevere le tavole della Legge (Es 24,18) o i quarant'anni del popolo nel deserto. Giunto alla montagna di Dio, Elia si rifugia in una caverna dove passa la notte (19,9); anche Mosè fu posto in una caverna al momento del passaggio della gloria di Dio (Es 33,22). Il Signore si manifesta in modi molto diversi ai due profeti, ma entrambi intendono la voce di Dio e parlano direttamente con Lui. I parallelismi tra queste due figure non finiscono qui. Entrambi lasciano la storia umana in circostanze misteriose: Elia sollevato da un carro di fuoco (2Re 2,11), Mosè, solo, sul monte Nebo (Dt 34,1-5). Il testo precisa per entrambi che i loro corpi non furono mai ritrovati (Dt 34,6; 2Re 2,16-18). Il loro ritorno è così atteso come anticipo del giorno del Messia (Mt 3,22-24). Gli evangelisti riprenderanno questa tradizione nei racconti della trasfigurazione, dove Mosè ed Elia compaiono al fianco di Gesù (Mt 17,1-8; Mc 9,2-8; Lc 9,28-36).

**CONTESTO STORICO****La dinastia di Omri**

Al re di Israele Omri (885-874 a.C.), nonostante la presentazione negativa del testo biblico (1Re 16,21-28), bisogna riconoscere una grande abilità in campo politico: riuscì a fondare una dinastia regnante ben nota agli Assiri, i quali, anche dopo il decadimento della dinastia, continueranno a chiamare i re di Israele «re del paese di Omri». Dopo aver assunto il potere in modo violento attraverso l'appoggio delle truppe, Omri si trova a dover affrontare non pochi problemi: in politica interna occorre ristabilire l'ordine pubblico dopo cinque anni di colpi di stato, di proscrizione e di

guerra civile; in politica estera è necessario porre fine all'annoso conflitto con il regno di Giuda e respingere la minaccia aramea. Passato alla storia per la fondazione di Samaria, nuova capitale del regno, egli introdurrà Israele nell'ambito della grande politica internazionale stringendo un'alleanza con i Fenici e assicurandola, secondo i testi, attraverso il matrimonio del figlio Acab (874-853 a.C.) con la figlia del re di Tiro, Gezabele.

**I Fenici**

Discendenti dei Cananei, si stabilirono lungo la costa, a nord, intorno al XII secolo a.C., dopo l'invasione

dei "popoli del mare", organizzandosi in una federazione di città-stato. Sidone, Tiro, Arvad e Byblos, per la loro ricchezza, suscitavano l'invidia delle terre vicine. Abili commercianti e abili agricoltori, svilupparono una fiorente industria per la costruzione delle navi e riuscirono a sfruttare al meglio la poca terra coltivabile della zona. I Fenici raggiunsero il culmine della loro prosperità con la colonizzazione delle terre mediterranee nei primi decenni del I millennio a.C. Dal X secolo a.C. si espandono a Cipro, in Sicilia, Sardegna, Spagna e Nord Africa, fondando nell'814 a.C. Cartagine. Anche

## 6. IL REGNO DI GIUDA

### FINO ALL'ESILIO BABILONESE (931-587 a.C.)

#### La narrazione nel testo biblico

La storia del “*Regno di Giuda*” (o del “*casato di Davide*”) viene così riassunta, con sintetico e lapidario giudizio, nel libro del Siracide: “*Se si eccettuano Davide, Ezechia e Giosia, tutti commisero peccati; poiché avevano abbandonato la legge dell’Altissimo, i re di Giuda scomparvero. Lasciarono infatti la loro potenza ad altri, la loro gloria a una nazione straniera.* (Sir 49,4-5).

Dopo la breve fase del “*regno unito*”, con Davide e Salomone, la scissione del “*popolo delle 12 tribù*” in due regni contrapposti provoca una rottura (anche religiosa) che non sarà mai più interamente risanata (il regno di Erode il Grande [37-4 a.C.] che ricostituisce in unità il territorio che fu di Davide, in realtà non fa testo: come vedremo, è una unità solo amministrativa quella che il re asmoneo si assicura, senza alcuna intenzione e interesse a ricostituire l’unità religiosa di un popolo al quale non appartiene e che proprio per questo non lo riconosce come legittimo “*erede di Davide*”).

Alle due redazioni storiche (quella “*deuteronomistica*” nei capitoli 12-25 di 2Re e quella “*sacerdotale*” nei capitoli 10-36 di 2Cronache) vanno aggiunte pagine dei profeti che attuano nel regno di Giuda in questo periodo (Isaia e Geremia, soprattutto, ma anche Michea e Sofonia).

Mentre la storia deuteronomistica del **2° libro dei Re** narra contestualmente l’avvicinarsi dei re nel Nord e nel Sud e si ferma con la notizia del saccheggio di Gerusalemme e della seconda deportazione a Babilonia (“*lasciando [in Israele] alcuni fra i più poveri del paese come vignaioli e come campagnoli*” - 36, 12), quella sacerdotale del **2° libro delle Cronache** si limita al regno del Sud e arriva fino all’“*editto di Ciro*” (“*Dice Ciro re di Persia: Il Signore, Dio dei cieli, mi ha consegnato tutti i regni della terra. Egli mi ha comandato di costruirgli un tempio in Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il suo Dio sia con lui e parta!*” - 25, 23).

Le due narrazioni, nelle parti comuni, corrono in parallelo (a volte quasi alla lettera), in altre si discostano con corpose aggiunte (più in 2Cronache che in 2Re). Tutt’e due rimandano per maggiori dettagli a libri (o cronache) dei re d’Israele e di Giuda con la frase tipo “*Le altre gesta di ... e tutte le sue azioni sono descritte nel libro delle Cronache dei re di ...*”. In 2Re viene riportato un intervento di Isaia (capp.19 e 20) mentre in 2Cronache viene citata una profezia (scritta) di Elia al re di Giuda (Ioram) (21, 12-15) (la cui plausibilità storica viene però messa in dubbio dagli studiosi moderni).

A completamento di quanto riportato nei due libri “*storici*”, vanno aggiunte le pagine del Libro di **Isaia** che riguardano il periodo e la persona del re Ezechia e quelle del Libro di **Geremia** che riguardano gli ultimi re di Giuda e la fine della monarchia. Il Libro di **Michea**, contemporaneo di Isaia, non ci dà “*notizie*” ma permette di immaginare il quadro della situazione che segna la fine del Regno del Nord e le ripercussioni dell’invasione assira su quello del Sud. **Sofonia** è invece spettatore della crisi politica e religiosa provocata dall’empio re Manasse e prepara i tempi della riforma del re Giosia (poco prima di Geremia): anche da lui non abbiamo “*dettagli*” ma l’insieme che fa da sfondo alle sue “*profezie*”.

Da Roboamo (figlio di Salomone) ad Acaz, dodici sono i re che si succedono sul trono di Davide in contemporanea con i diciassette del Regno del Nord (da Geroboamo al [re] Osea).

In 2Re (18, 9ss) si dà notizia della **fine del Regno del Nord**: “*Nell’anno quarto del re Ezechia, cioè l’anno settimo di Osea figlio di Ela, re di Israele, Salmanassar re di Assiria marciò contro Samaria e la assediò. Dopo tre anni la prese; nell’anno sesto di Ezechia, cioè l’anno nono di Osea re di Israele, Samaria fu presa*”. Nel 722 a.C., con la deportazione degli Israeliti in Assiria, il territorio del “*Regno del Nord*” diventa la “*provincia assira*” di Samaria.

Del Regno del Sud meritano particolare menzione **Ezechia** e **Giosia**.

Il periodo di **Ezechia** (729-687 a.C.) viene elogiato nel testo biblico per aver ripulito il tempio dalle depravazioni che vi aveva inserito il predecessore (suo padre, Acaz) per compiacere il re assiro di cui si era fatto vassallo e distrutto le degenerazioni idolatriche sparse per il paese (“*eliminò le alture e frantumò le stele, abbattè il palo sacro e fece a pezzi il serpente di bronzo, eretto da Mosè; difatti fino a quel tempo gli Israeliti gli bruciavano incenso e lo chiamavano Necustan*” -18, 4 cf anche 2Cr 29,1-31,21): “*Egli confidò nel Signore, Dio di Israele. Fra tutti i re di Giuda nessuno fu simile a lui, né fra i suoi successori né fra i suoi predecessori. Attaccato al Signore, non se ne allontanò; osservò i decreti che il Signore aveva dati a Mosè. Il Signore fu con Ezechia e questi riuscì in tutte le iniziative. Egli si ribellò al re d'Assiria e non gli fu sottomesso. Sconfisse i Filistei fino a Gaza e ai suoi confini, dal più piccolo villaggio fino alle fortezze.*” (2Re 18, 5-8).

A lui viene anche ascritto il merito di avere provveduto d'acqua Gerusalemme facendo scavare una galleria sotterranea, lunga più di 500 m., che attingendo acqua da una delle principali sorgenti di Gerusalemme che si trovava fuori dalla cinta muraria, chiamata Ghicon, terminava nella piscina di Siloe all'interno di Gerusalemme (2Re 20, 20) (opera somma di ingegneria, gli operai, divisi in due squadre, lavorarono incominciando dalle due estremità e scavarono seguendo le venature della roccia, fino a riunirsi. Il tunnel di Ezechia è ancora oggi percorribile a Gerusalemme).

È interessante notare che mentre 2Cronache (che narra di Ezechia nei capp. 29-32) dedica ben tre capitoli alla purificazione del tempio, alla ripresa dei riti e sacrifici, alla celebrazione (ritardata di un mese) della Pasqua e alla restaurazione delle classi sacerdotali (argomenti chiaramente molto cari al “*redattore sacerdotale*”), 2Re si concentra, invece, nei quattro capitoli (dal 18 al 21) dedicati al periodo di Ezechia, sull'aggressione dell'Assiria, otto anni dopo la disfatta del Regno del Nord e la distruzione della loro capitale, Samaria. Le due narrazioni tornano in parallelo nell'atto di sfida del re assiro (Sennacherib) (“*Potrà forse il Signore liberare Gerusalemme dalla mia mano?*” -2Re 18, 35 e 2Cr 32, 17) e nell'intervento miracoloso da parte di Dio, propiziato dal profeta Isaia (“*Il Signore mandò un angelo, che sterminò tutti i guerrieri valorosi, ogni capo e ogni ufficiale, nel campo del re d'Assiria. Questi se ne tornò, con la vergogna sul volto, nel suo paese. Entrò nel tempio del suo dio, dove alcuni suoi figli, nati dalle sue viscere, l'uccisero di spada*” – 2Cr 32, 21 e 2Re 19, 35s). Alla fine viene narrata la “*guarigione miracolosa*” di Ezechia che “*si era ammalato di malattia mortale*” e a cui il Signore, per mezzo del profeta Isaia, concede la guarigione (“*Isaia disse: «Prendete un impiastro di fichi». Lo presero e lo posero sull'ulcera e il re guarì*”) e più anni di vita (“*Aggiungerò alla durata della tua vita quindici anni*”).

Al re Ezechia succede il **figlio Manasse** (“*Quando divenne re, Manasse aveva dodici anni; regnò cinquantacinque anni in Gerusalemme*”) a cui spetta in assoluto il regno più lungo, che ripristinò tutti i culti idolatri che suo padre aveva interdetto e che per questo viene severamente condannato nella “*storia deuteronomista*” (“*Manasse versò anche sangue innocente in grande quantità fino a riempirne Gerusalemme da un'estremità all'altra, oltre i peccati che aveva fatto commettere a Giuda, facendo ciò che è male agli occhi del Signore*” -2Re 21, 16), mentre in quella *sacerdotale* se ne riscatta alla fine l'immagine, con una “*conversione*” finale propiziata da una brutale prigionia in Babilonia (“*Allora il Signore mandò contro di loro i capi dell'esercito del re assiro; essi presero Manasse con uncini, lo legarono con catene di bronzo e lo condussero in Babilonia. Ridotto in tale miseria, egli placò il volto del Signore suo Dio e si umiliò molto di fronte al Dio dei suoi padri. Egli lo pregò e Dio si lasciò commuovere, esaudì la sua supplica e lo fece tornare in Gerusalemme nel suo regno; così Manasse riconobbe che solo il Signore è Dio.*” -2Cr 33, 11ss). A Manasse succede il figlio, che viene però assassinato in una congiura di palazzo, due anni dopo, lasciando come erede un figlio di otto anni, **Giosia** (“*Quando Amòn divenne re, aveva ventidue anni; regnò due anni in Gerusalemme. Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore, come l'aveva fatto Manasse suo padre. Amòn offrì sacrifici a tutti gli idoli eretti da Manasse suo padre e li servì. Non si umiliò davanti al Signore, come si era umiliato Manasse suo padre; anzi Amòn aumentò le sue colpe. I suoi ministri ordirono una congiura contro di lui e l'uccisero nella reggia*” -2Cr 33, 21-24 e 2Re 21,19-23).

Con il regno di **Giosia** (640-609 a.C.) (“*Quando Giosia divenne re, aveva otto anni; regnò trentun anni in Gerusalemme*” 2Re 22, 1), divenuto re ancora fanciullo e morto non ancora quarantenne in un

fatale scontro con le truppe egiziane del faraone Neco (che stava portando soccorso al re assiro sul fiume Eufrate, minacciato dall'astro nascente di Babilonia) è l'ultimo re di Giuda a meritare l'elogio unanime delle due redazioni, che gli dedicano due ampi capitoli, celebrandone soprattutto l'opera di riforma, che prende l'avvio dal ritrovamento di un testo durante i lavori di restauro nel tempio intrapresi dal sovrano (*"Nell'anno diciotto del suo regno ... mentre si prelevava il denaro depositato nel tempio, il sacerdote Chelkia trovò il libro della legge del Signore, data per mezzo di Mosè ... lo portò al re e ne lesse una parte alla presenza del re"* 2Cr 34, 14s) e che viene sigillata con la solenne celebrazione di una Pasqua e il rinnovamento dell'Alleanza (*"Il re salì al tempio del Signore insieme con tutti gli uomini di Giuda e con tutti gli abitanti di Gerusalemme, con i sacerdoti, con i profeti e con tutto il popolo, dal più piccolo al più grande. Ivi fece leggere alla loro presenza le parole del libro dell'alleanza, trovato nel tempio. Il re, in piedi presso la colonna, concluse un'alleanza davanti al Signore, impegnandosi a seguire il Signore e a osservarne i comandi, le leggi e i decreti con tutto il cuore e con tutta l'anima, mettendo in pratica le parole dell'alleanza scritte in quel libro. Tutto il popolo aderì all'alleanza"* -2Re 23, 1ss).

L'infelice mossa di Giosia contro il faraone Neco non solo gli costò la vita ma anche il regno, al quale il faraone impose una forte imposta e l'erede al trono a lui più gradito (deponendo il legittimo dopo solo tre mesi). Poco più di dieci anni durerà il regno di Ioiakim re di Giuda (609-598 a.C.). La tutela egiziana a poco gli servirà, anzi sarà il pretesto per la spedizione punitiva contro il Faraone da parte della nuova potenza babilonese, che dopo aver spodestato gli assiri, mirava al consolidamento dell'impero e all'espansione dei confini. Sono gli anni del celebre re babilonese Nabucodonosor (605-562 a.C.) che, diretto in Egitto, risolve prima a modo suo il Regno di Giuda (*"Contro di lui marciò Nabucodonosor re di Babilonia, che lo legò con catene di bronzo per deportarlo in Babilonia. Nabucodonosor portò in Babilonia parte degli oggetti del tempio, che depose in Babilonia nella sua reggia"* -2Cr 36, 6s) infliggendo poi all'Egitto una dura sconfitta (*"Il re d'Egitto non uscì più dal suo paese, perché il re di Babilonia, dal torrente di Egitto sino al fiume Eufrate, aveva conquistato quanto una volta apparteneva al re d'Egitto"* -2Re 24, 7).

A Gerusalemme Nabucodonosor impose un nuovo re (Sedecia) che regnò una decina d'anni. Ma ormai è l'epilogo anche per il Regno di Giuda, severamente punito per un tentativo di ribellione proprio da parte del re-fantoccio, Sedecia:

*"Il settimo giorno del quinto mese - era l'anno decimonono del re Nabucodonosor re di Babilonia - Nabuzardan, capo delle guardie, ufficiale del re di Babilonia, entrò in Gerusalemme, bruciò il tempio, la reggia e tutte le case di Gerusalemme, dando alle fiamme tutte le case di lusso. Tutto l'esercito dei Caldei, che era con il capo delle guardie, demolì il muro intorno a Gerusalemme ... e deportò il resto del popolo che era stato lasciato in città, quanti erano passati disertori al re di Babilonia e il resto della moltitudine"* (2Re 25, 8-11);

*"Il re deportò in Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore, predetta per bocca di Geremia: «Finché il paese non abbia scontato i suoi sabati, esso riposerà per tutto il tempo nella desolazione fino al compiersi di settanta anni»"* (2Cr 36, 20s).

Corre l'anno **587 a.C.**: Gerusalemme distrutta, il tempio incendiato, la popolazione deportata (il re, tutti i politici, i militari, i tecnici e la classe produttiva erano già stati condotti prigionieri a Babilonia, nella prima dura rappresaglia di Nabucodonosor, dieci anni prima), è la fine del Regno di Giuda.

Ne è testimone (e ne lascia registro scritto) un personaggio d'eccezione, **il profeta Geremia**, risparmiato e lasciato vivere tra le rovine di Gerusalemme, dove continuò a predicare (*"Quanto a Geremia, Nabucodonosor re di Babilonia aveva dato queste disposizioni a Nabuzardan, capo delle guardie: «Prendilo e tieni gli occhi su di lui, non fargli alcun male ... lo mandarono a prendere dall'atrio della prigione e lo consegnarono ... perché fosse condotto a casa. Così egli rimase in mezzo al popolo"* -Ger 39, 11-14).

Secondo un'antica tradizione cristiana (senza nessun riscontro biblico) il profeta fu condotto in Egitto (insieme al suo fedele segretario, Baruch) dove morì, lapidato dai suoi stessi connazionali.

*"Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te"* (Lc 13, 34)!

## Contestualizzazione storico-critica

### I. Ezechia (716-687 a.C.)

Dopo il crollo del regno del nord, Giuda è ridotto a un piccolissimo Stato, del tutto insignificante nel panorama storico internazionale, uno dei pochi regni rimasti ancora indipendenti e non soggetti direttamente all'Assiria, di cui tuttavia è Vassallo in seguito al tributo pagato da Acaz a Tiglat-Pileser. La Giudea costituisce in questo periodo una sorta di Stato cuscinetto tra l'Assiria e l'Egitto.

Con la soppressione del Regno del Nord e la deportazione della sua élite intellettuale e religiosa, il Regno del sud si trova ad essere l'unico depositario delle tradizioni israelitiche e diviene il centro di elaborazione di testi che raccolgono (o iniziano a raccogliere) sia la predicazione profetica che la documentazione storica già disponibile (e ne troviamo citazione nelle opere del *deuteronomista* e in quelle *sacerdotali*, che ne costituiscono l'ultima rielaborazione nell'epoca dell'esilio babilonese o appena dopo, dove vanno a confluire anche le due tradizioni più antiche, quella "Jahvista" -che risale all'epoca di Davide-Salomone tra gli "scribi" di corte- e quella "Elohista" che, invece, ha le sue radici nel Regno del Nord subito dopo la divisione, in modo autonomo quindi da quella Jahvista -e se ne notano le differenze!).

La cronologia del regno di Ezechia è discussa; probabilmente associato al trono del padre Acaz fin dal 728, egli diviene re nel 716 a.C., dunque pochissimo tempo dopo la caduta del Nord. Il testo biblico si occupa ampiamente di Ezechia: oltre ai capitoli 18-20 del secondo libro dei Re, abbiamo il testo di Is 36-39 e la versione fornitaci dal Cronista in 2Cr 29-32.

Il giudizio che vi viene espresso è puramente religioso (come abbiamo visto): Ezechia, al contrario dell' "empio" padre Acaz viene ricordato soprattutto per la sua opera di riforma religiosa.

La riforma di Ezechia sarebbe consistita in una restaurazione del culto di YHWH, di pari passo con il tentativo di eliminare i culti cananaici e i luoghi sacri loro consacrati. In particolare, Ezechia avrebbe insistito sul ruolo centrale del tempio di Gerusalemme.

È molto difficile dare un giudizio sull'attendibilità di questi dati ed è difficile separare nel testo biblico ciò che Ezechia potrebbe aver fatto, dalla idealizzazione che il redattore deuteronomista fa della sua opera. Si può tuttavia ritenere probabile un'azione riformatrice di Ezechia tesa ad affermare con più forza l'unicità del culto di YHWH, azione supportata da gruppi profetici (Isaia e Michea).

Ciò non toglie che anche Ezechia abbia un suo piano politico: riesce a sconfiggere i filistei, rientrando in possesso di una parte del territorio perduto dai suoi predecessori e, verso il 705 a.C., si allea con l'Egitto per contrastare la potenza assira. Ciò avviene al momento della morte di Sargon, il re assiro, assassinato improvvisamente: Ezechia approfitta così del momento di difficoltà incontrato dal successore di Sargon, il re Sennacherib. Sia il testo biblico sia l'archeologia ci testimoniano i preparativi di Ezechia per resistere a un'eventuale invasione. I testi assiri relativi all'invasione che poi verrà effettivamente effettuata parlano di ben quarantasei fortezze conquistate, fortezze evidentemente costruite o completamente restaurate da Ezechia. Così, nonostante tutto, Gerusalemme e la Giudea conoscono un breve periodo di relativo benessere. L'opera edilizia più celebre, ben visibile ancora oggi, resta il tunnel di Siloe, una condotta d'acqua sotterranea usata per rifornire la città di Gerusalemme in caso d'assedio.

Il progetto di Ezechia appare dunque chiaro: i preparativi per la guerra e la sua alleanza con l'Egitto testimoniano la volontà di liberarsi dall'Assiria. Questa politica trovò la decisa opposizione di Isaia (Is 18, 1-7; 20,1-6; 30,1-3), che vedeva nell'azione di Ezechia un tradimento della fiducia nel Signore. Forse, in termini politici, i circoli profetici più realisticamente si rendevano conto dell'illusorietà di un tale tentativo.

In risposta alle azioni di Ezechia, il re assiro Sennacherib nel 701 a.C. invade la Giudea.

Gli annali del regno di Assiria, il testo biblico e la testimonianza dell'archeologia ci permettono una ricostruzione abbastanza precisa di questa campagna. Dopo aver sottomesso il re di Tiro, in Fenicia,

Sennacherib si dirige verso la costa, nella regione dei filistei. Nel frattempo manda ambasciatori a Gerusalemme a intimare la resa. La discesa dell'esercito assiro è narrata in modo molto drammatico in 2Re 18,17-37 e 19,9-13. Non conosciamo quale fu la risposta ufficiale di Ezechia; oltre al partito favorevole alla resa o alla trattativa, il testo biblico testimonia l'esistenza di gruppi che invitavano alla resistenza. L'avanzata assira fu molto rapida. Sennacherib pose l'assedio a Gerusalemme, fatto del quale si vanterà poi nei suoi annali, affermando di avervi rinchiuso Ezechia «*come un uccello in gabbia*».

Improvvisamente, però, Sennacherib tolse l'assedio, facendo ritorno a Ninive. Non conosciamo i motivi reali di questo gesto: si può pensare a un'epidemia scoppiata nell'esercito assiro, all'arrivo di un forte contingente egiziano in soccorso di Ezechia, oppure a motivi politici interni che consigliavano la sua presenza a Ninive (il testo biblico riferisce che Sennacherib appena tornato in patria viene assassinato dai suoi stessi figli -2Re 19, 37 e 2Cr 32, 21. In realtà il sovrano morì assassinato nel 684 a.C., cioè una ventina d'anni dopo, in un "colpo di Stato" ordito dai suoi due figli. L'autore sacro, a sostegno della sua interpretazione religiosa, collega e sincronizza i due eventi). Si può anche pensare, in alternativa, alla riuscita di trattative che prevedevano un atto di sottomissione da parte di Ezechia il quale, a ogni buon conto, invia a Ninive una grande quantità d'oro e d'argento come tributo. Comunque sia, il testo di 2Re 18,13-19,36 (cf. anche Is 36-39) interpreta l'avvenimento come un chiaro segno dell'aiuto divino per Ezechia: ancora una volta la Bibbia legge i fatti in chiave teologica, dando in tal modo un giudizio positivo su Ezechia. Egli, in realtà, lasciò un regno ancor più indebolito, semidistrutto, come anche l'archeologia ci testimonia, territorialmente ridotto quasi soltanto a Gerusalemme e ai suoi immediati dintorni (secondo una plausibile cronologia alternativa Ezechia muore nel 700 a.C. proprio al termine della guerra).

## II. Manasse e Amon (687-640 a.C.)

Con Manasse, figlio di Ezechia, siamo di fronte al regno più lungo di tutta la storia di Israele: ben 45 anni (dal 687 al 642 a.C. circa), secondo le fonti bibliche, ancora una volta le uniche disponibili a questo riguardo. Il regno di Manasse coincide con il periodo di massima potenza dell'impero assiro: gli assiri controllano ormai tutta la regione che va dalla Siria fino al Sinai, dall'Anatolia sino all'Arabia. A partire dal 671 a.C. il re Assaradon e il suo successore Assurbanipal arrivano persino a conquistare l'Egitto, raggiungendo così l'apogeo dell'impero. Della conquista assira dell'Egitto abbiamo un'eco nel profeta Nahum (Na 3,8-10: quando la potenza assira si trovava ormai in uno stato di decadenza).

Anche Manasse appare tra i tanti vassalli dell'Assiria: un'iscrizione dell'epoca ce lo mostra a Ninive, nel 667, nell'atto di pagare l'annuale tributo al re Assurbanipal, insieme ad altri ventidue re vassalli. Il racconto di 2Re 21,1-18 è ancora una volta testimone dell'interesse primario del redattore deuteronomista: del lunghissimo regno di Manasse si ricorda solo l'aspetto religioso. Manasse, come segno della sua sottomissione all'Assiria, ne avrebbe introdotto anche gli usi culturali, a lato del culto di YHWH. La cosa è verosimile, se si pensa anche al fatto che difficilmente Manasse avrebbe potuto salire al trono senza il gradimento dell'Assiria e che egli si comportava in tutto da perfetto Vassallo.

In uno dei trattati di vassallaggio di Assaradon, il cui testo è giunto sino a noi, si legge che il Vassallo deve onorare il dio Assur, riverirlo, amarlo e rispettarlo come fosse il proprio dio.

Il testo di 2Re 21,16, secondo il quale Manasse avrebbe "*versato in quantità sangue innocente*", si riferisce probabilmente alla persecuzione di gruppi di fedeli di YHWH, forse anche politicamente ostili all'Assiria; riferimenti alla dominazione assira è possibile scorgere anche nel testo di Is 33,18-19 dove viene menzionato un popolo insolente, dalla strana lingua, che opprime la Giudea.

L'interesse teologico circa il regno di Manasse è ancora più forte nel testo di 2Cr 33,11-17: qui il Cronista cerca di dare una spiegazione teologica al fatto che un re così empio e apostata abbia potuto regnare così a lungo. Manasse, secondo il testo delle Cronache, si sarebbe convertito nella sua vecchiaia, dopo aver tentato di ribellarsi a Babilonia ed esservi stato deportato. Una tradizione, questa, storicamente davvero poco verosimile,

Alla morte di Manasse gli succede il figlio Amon, il quale viene ucciso, dopo soli due anni di regno, nel corso di una congiura non meglio precisata. La congiura non sembra andata a buon fine, perché la

nobiltà giudea - chiamata nel testo di 2Re il “*popolo del paese*” - mette a morte i congiurati e nomina il nuovo re, il giovanissimo Giosia, di appena otto anni. Dietro questo complotto si può forse vedere la lotta tra il partito filoassiro e quello filoegiziano, che cerca appunto di eliminare Amon, anch’egli evidentemente re devoto all’Assiria, come il padre Manasse. Ancora una volta siamo davanti a uno dei tentativi di Israele per riconquistare la libertà, ma l’impero assiro e la paura che esso incute sono molto più forti.

### III. Giosia e la riforma religiosa (640-609 a.C.)

Nel corso di questi anni assistiamo a un cambiamento radicale della situazione internazionale. L’Assiria inizia progressivamente, ma inesorabilmente, un periodo di decadenza che terminerà solo con la sua scomparsa, minacciata dalla nascente potenza di Babilonia e dalle incursioni dei popoli seminomadi confinanti con il vasto impero. Nel 627 a.C. Babilonia riacquista la sua indipendenza e nel 612 i babilonesi arriveranno addirittura a conquistare Ninive, distruggendo così definitivamente l’impero assiro, evento di grande portata, ricordato nella Bibbia dal libro di Nahum (Na 3,1-7; cf. anche Sof 2,13-15). Il crollo assiro porta come immediata conseguenza la rinascita egiziana e quindi il passaggio della Giudea sotto un nuovo dominatore, il faraone. Politicamente, dunque, la situazione non è cambiata: “*Israele*” (inteso come “*popolo ebraico*” e non più come territorio del Regno del Nord) è sempre sottomesso a un’altra potenza, anche se solo come vassallo. L’autonomia di cui il Regno di Giuda gode è dunque relativa, pur se forse più ampia di quella goduta sotto il polso ferreo dell’Assiria. Anche l’Egitto esce sconfitto dallo scontro con la nuova potenza babilonese: il faraone Neco, nel tentativo di respingere Babilonia, subirà (605 a.C.) una dura sconfitta nella battaglia di Karkemish, sull’alto Eufrate (presso l’attuale confine tra Siria e Turchia), segnando così la consacrazione di Babilonia come nuova grande potenza nel panorama del Medio Oriente antico.

È in questo contesto storico che si situa il regno di Giosia: il fatto che egli sia salito al trono ancora bambino (otto anni) fa ovviamente pensare a un lungo periodo di reggenza.

È anche l’epoca dei **profeti Sofonia e Geremia** e, verso la fine del regno, l’inizio dell’attività di **Ezechiele**. Geremia, in particolare, afferma di avere iniziato la sua attività profetica (Ger 1,1) nel tredicesimo anno di regno di Giosia, cioè più o meno nel 627 a.C.

Il testo di 2Re 22-23 ricorda come avvenimento principale del regno di Giosia un’importante riforma religiosa (622 a.C.). Punto di partenza di tale riforma sarebbe stata la “*scoperta*”, nel tempio di Gerusalemme, di un “**Libro della Legge**”, che in passato molti studiosi hanno voluto identificare con l’attuale libro del Deuteronomio, ma è estremamente improbabile che il Deuteronomio risalga all’epoca di Giosia, almeno nella sua redazione finale.

Si può pensare che il libro in questione corrispondesse alla parte centrale dell’attuale Deuteronomio (i capitoli 12-26 ovvero il “*codice deuteronomico*”), sezione che, composta al tempo di Ezechia e originaria probabilmente del Regno del Nord, andata in disuso e dimenticata durante il regno di Manasse, fu appunto «riscoperta» durante il regno di Giosia e da lui usata come base per la sua riforma politico-religiosa. **È forse in questo periodo che si iniziano a scrivere quei testi che, durante l’esilio o subito dopo, confluiranno nella cosiddetta grande «storia deuteronomistica», che dal libro di Giosuè si estende attraverso il libro dei Giudici, i due libri di Samuele e i due libri dei Re.**

La riforma religiosa di Giosia ricorda quella di Ezechia, ma è senz’altro molto più radicale. Il re si dedica, secondo il testo biblico, a un’eliminazione sistematica dei culti non yahwisti: fa bruciare statue e altari, distrugge santuari e accentua ancora di più il carattere di centralità che già il tempio di Gerusalemme aveva: un solo Dio, YHWH, un solo popolo, un solo tempio.

Il testo di Dt 12-26 riflette questa situazione; il testo di 2Re 23,21-23 ci ricorda l’importanza della celebrazione pasquale nel quadro della riforma giosiana. Il primo periodo di predicazione di Geremia presenta qualche relazione con questa riforma, anche se la portata dei rapporti tra Geremia e Giosia resta ancora oggi un problema aperto. La riforma deve aver incontrato notevoli resistenze e ancora molto tempo dopo Giosia vediamo il permanere di luoghi di culto israeliti all’interno della Giudea, segno che



almeno parte della popolazione non era molto sensibile alle esigenze di un'assoluta fedeltà allo yahwismo, così come voleva la riforma di Giosia.

Il regno di Giosia ebbe una fine improvvisa: dopo il 612, sparita dalla scena l'Assiria, il faraone Necao intraprese una campagna verso il Nord di Israele, forse nel tentativo di contrastare l'avanzata babilonese. Giosia tentò forse di disturbarne i piani, oppure si illuse, nel mutato panorama internazionale, di riconquistare un minimo di indipendenza, giocando sul contrasto tra Egitto e Babilonia in seguito al crollo assiro. Il tentativo sfocerà in un fallimento: il faraone Necao fece uccidere Giosia nel 609, nella città di Meghiddo, in circostanze oscure. In 2Re 23,29 si legge solo che Giosia andò incontro a Necao a Meghiddo, ma questi *“lo uccise appena lo vide”*. La reticenza di questo testo si può forse spiegare col fatto che la morte di Giosia fu certamente un evento tragico per i promotori della riforma, che vedevano in lui il difensore della fede yahwista. **L'opera del re, di cui la scuola deuteronomista si farà portavoce, tuttavia sopravviverà alla sua morte e troverà un proseguimento ideale nel periodo dell'esilio e subito dopo il ritorno.**

#### IV. La fine del regno di Giuda

Gli ultimi anni del regno di Giuda si caratterizzano come un periodo di crisi e di grande confusione. Alla morte di Giosia, il partito riformatore tentò di proseguire la politica del re defunto nominando come successore il figlio maggiore di Giosia, Yoachaz. Questi si presentò a Necao, di ritorno dalla campagna condotta nel nord della terra di Israele, facendo atto di sottomissione, ma il faraone lo depose e lo esiliò in Egitto, nominando un re di suo gradimento un altro figlio di Giosia, Eliakim, cambiandogli il nome in Yoaqim.

Yoaqim (609-598 a.C.) fu, secondo il racconto di 2Re 23, 36-24, 7, un personaggio debole e tirannico, legato al faraone che lo aveva messo al potere. Una delle sue imprese fu l'istituzione di nuove forme di tassazione in un paese già duramente provato dalla povertà (cf. 2Re 23,35). **Il libro di Geremia** insiste sugli scontri che il profeta avrebbe avuto con questo re: e all'inizio del regno di Yoaqim che Geremia avrebbe tenuto il suo noto discorso contro la fiducia quasi magica riposta dagli israeliti nel loro tempio, simbolo della protezione divina sulla città (Ger 7, 26). Dietro queste prese di posizione occorre vedere anche la critica del profeta alla politica filoegiziana del re, critica che raggiunge toni molto espliciti in testi come Ger 22, 13-17 e soprattutto 36, 27-31:

La reazione del re, che fa arrestare il profeta, alla luce di queste parole è certamente ben comprensibile. Un caso analogo è quello dell'uccisione del profeta Uria, ricordato in Ger 26, 20-23.

La posizione di Geremia è dettata da motivi religiosi, ma anche politici. Egli si fa portavoce di un partito non propriamente filobabilonese, ma piuttosto attento a un realismo politico che vedeva la sottomissione a Babilonia come il minore dei mali per il piccolo regno di Giuda e la ribellione come preludio a un'inevitabile distruzione. È chiaro tuttavia come una tale posizione possa essere facilmente intesa come collaborazionismo; in effetti, dopo la morte di Sedecia, Geremia sarà trattato dai babilonesi come un loro amico (Ger 39, 11-14; 40, 1-6).

Nel 605 a.C. il faraone Necao subì, come si è detto, una pesante disfatta nella battaglia di Karkemish, presso l'Eufrate, a opera del re babilonese Nabucodonosor. Tutta la regione siro-palestinese, e quindi anche il regno di Giuda, cadono sotto la dominazione babilonese. Nabucodonosor non riuscì tuttavia a sfruttare sino in fondo il successo ottenuto, a causa di disordini interni al suo regno e si accontentò di ricevere da Yoaqim, che nel frattempo aveva prontamente cambiato bandiera, il solito tributo.

Nel 601, però, l'Egitto riesce a riprendersi e a sconfiggere, o quanto meno a contenere, l'avanzata dell'esercito babilonese. Yoaqim cercò nuovamente di approfittare della situazione e di ritornare alla precedente alleanza con l'Egitto, ma questa volta Giuda è ormai soltanto una pedina di un gioco molto più vasto.

Per reprimere quella che considera la rivolta di un modesto vassallo, Nabucodonosor, nel 598 a.C., marcia su Gerusalemme e la assedia.

L'episodio, riportato in 2Re 24, 10-17 ci è noto anche dalle Cronache babilonesi:

*“L'anno 7 del mese di Kisleu il re di Akkad mosse il suo esercito nella terra di Hatti, pose l'assedio alla città di Giuda e il secondo giorno del mese di Adar catturò la città e prese prigioniero il re. Vi mise un re di suo gradimento, prese molto bottino e lo inviò a Babilonia”.*

Durante l'assedio il re Yoaqim muore ed è il figlio Yoakhin ad arrendersi ed essere subito esiliato a Babilonia, dove tuttavia verrà trattato più da ospite che da vero e proprio prigioniero. Insieme a lui **vengono esiliate alcune migliaia di persone, membri in gran parte della classe dirigente, nobili e sacerdoti, tra i quali anche il profeta Ezechiele**: si tratta della prima deportazione.

Come le **Cronache babilonesi** ci riferiscono, insieme al testo di 2Re 24, 17, Nabucodonosor nominò un re di suo gradimento, un altro figlio di Giosia, cui diede il nome di **Sedecia, che sarà l'ultimo re di Giuda**.

La politica vacillante e compromissoria di Sedecia ci è nota dai **capitoli 32-38 di Geremia**.

La Giudea si trova ormai a un passo dalla rovina e il profeta denuncia l'irresponsabilità di coloro che ancora vorrebbero migliorare la situazione alleandosi ora con l'Egitto ora con Babilonia, secondo un uso ormai consolidato ma, come si è visto, fallimentare. Spinto forse dall'Egitto che, con il successore di Neco, Psammetico II, cercava un'ulteriore rivincita sui babilonesi, Sedecia si ribella in due occasioni contro Nabucodonosor: nel 594/3 tenta di formare una prima coalizione anti-babilonese e nel 589/588 un'illusoria alleanza con l'Egitto.

Nabucodonosor, **nel 587 a.C.**, torna nuovamente in Giudea per reprimere la nuova rivolta e assedia per la seconda volta Gerusalemme.

Dopo due anni di assedio, Gerusalemme viene costretta alla fame e quindi conquistata; siamo nel giugno/luglio del 587 (cf. Ger 52, 6-7).

Tutto questo accade senza che, nel frattempo, si sia visto alcun tipo d'intervento da parte dell'alleato egiziano (Ger 37, 5-11; Lam 4, 17). Sedecia cerca allora di fuggire dalla città assediata, ma viene catturato e gli è riservata la sorte dei vassalli ribelli: Nabucodonosor ne fa massacrare l'intera famiglia, lo fa accecare e lo conduce in catene a Babilonia (Ger 39, 1-10; 2Re 25, 1-7).

**La città viene saccheggiata, il tempio di Salomone distrutto** e gran parte della popolazione esiliata (Lam 1, 3). (Il **libro delle Lamentazioni** è costituito da cinque poemi che hanno al centro il dolore per la distruzione di Gerusalemme, dovuta, secondo l'autore, al peccato del popolo, cui si contrappone però la speranza nel perdono divino (si veda ad esempio Lam 5). Il testo, composto poco tempo dopo i fatti, probabilmente da qualcuno che ne era stato diretto testimone, fa ben comprendere lo stato d'animo degli abitanti della Giudea di fronte a questa terribile catastrofe nazionale).

## Chiave di interpretazione teologica

### La distruzione del TEMPIO di GERUSALEMME

#### è la punizione di Dio per i peccati della monarchia e dei sacerdoti

*“I capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato in Gerusalemme. Il Signore Dio dei loro padri mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché amava il suo popolo e la sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio” (2Cr 36, 14ss)*

Viene sintetizzata in questo brano tratto dal capitolo conclusivo dei 2 libri delle **Cronache** dedicati alla “*storia del Regno di Giuda*”, la chiave di interpretazione teologica degli avvenimenti adottata dal redattore *sacerdotale* e (con qualche leggera variante) anche da quello *deuteronomista*.

Quella che può apparire come “*una storia a tesi*” (e quindi una “*manipolazione ideologica*” della storia, stravolgendone fatti e personaggi per renderli compatibili con la tesi da dimostrare) è invece il risultato di una “*rilettura*” a posteriori che in un sostanziale rispetto di fatti e personaggi (che vengono descritti senza sconti, anche quelli elogiati come “*pii*”) prende per mano il lettore e lo aiuta a districarsi in quel tragico e complesso ordito che è la “*storia umana*” facendogli cogliere la “*mano di Dio*” che tesse la trama, correggendo errori, rimediando strappi e lacerazioni, senza mai perdere di vista il disegno finale che, con pazienza e pertinacia (nella “*fedeltà*”, “*perché ama il suo popolo e la sua dimora*”), va pian piano rivelandosi.

Anche questi libri, la cui lettura ci risulta, in molti passaggi, arida e noiosa si fanno veicolo di una “*Parola di Dio*” che illumina anche le nostre aride e noiose “*storie*” (personali e collettive), impedendoci di vedervi il trionfo del caos e del male (che è quel che appare a prima vista) e aiutandoci, invece, a cogliervi i segni di una presenza (“*il braccio forte di Dio*”) e le ragioni della speranza: nulla è mai completamente perduto anche quando tutto sembra dire il contrario; un nuovo inizio si dischiude, nei tempi e nelle modalità di Dio (“*il terzo giorno*”, locuzione teologica che ci avverte di non pretendere di affrettare i “*tempi*” di Dio!).

La predicazione profetica che ha caratterizzato questo tempo complicato della storia di Israele e la riflessione di “*circoli*” (scuole, ambienti, correnti di pensiero... diventa difficile trovare il termine più adatto per definire “*chi*” è materialmente all’origine dei testi biblici che noi ora leggiamo) uniti dalla fede nello stesso Dio (colto nella continuità di una lunga storia), sono stati lo “*strumento*” attraverso il quale la “*storia*” si è fatta “*parola*” e la “*parola*”, “*libro*”.

Da opaca che è, la storia si è illuminata di senso, si è resa “*parlante*” (luogo della rivelazione di Dio, per usare una locuzione più teologica) grazie ai “*profeti*” (e agli “*uomini di Dio*”, in genere) che se ne sono fatti gli “*interpreti*” rendendola “*comprensibile*” e ai vari “*redattori*” che ne hanno raccolto l’eredità facendola giungere fino a noi confezionata in un libro (in più libri: Bibbia = biblioteca di libri!) che ci restituisce una “*parola viva*” se dal testo (morto, passato) sappiamo trarre la “*voce di Dio che parla al cuore*” nell’ “*oggi*” nostro! Lettura orante (perché lo Spirito “*parli*” in essa) ma anche studio e metodo rigoroso (perché il testo “*parli*” da sè stesso e nulla della sua ricchezza vada perduto)!

Il trauma della distruzione di Gerusalemme e del Tempio profanato e incendiato lo possiamo solo immaginare se sostituiamo Roma a Gerusalemme e la Basilica di S. Pietro al Tempio... non solo la fine di un'epoca ma la fine della *“storia dell'alleanza di Dio con il suo popolo”*: questo martellava mente e cuori degli ebrei deportati a Babilonia, scolpendovi disperazione e senso di abbandono.

Dura da sopportare quella punizione nella quale *“si attuava così la parola del Signore, predetta per bocca di Geremia: Finché il paese non abbia scontato i suoi sabati, esso riposerà per tutto il tempo nella desolazione fino al compiersi di settanta anni”* (2Cr 36, 21).

Ma non era quella l'ultima parola di Dio: un nuovo inizio era promesso: *“Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, a compimento della parola del Signore predetta per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro re di Persia, che fece proclamare per tutto il regno, a voce e per iscritto: «Dice Ciro re di Persia: Il Signore, Dio dei cieli, mi ha consegnato tutti i regni della terra. Egli mi ha comandato di costruirgli un tempio in Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il suo Dio sia con lui e parta!»”* (2Cr 36,22s)

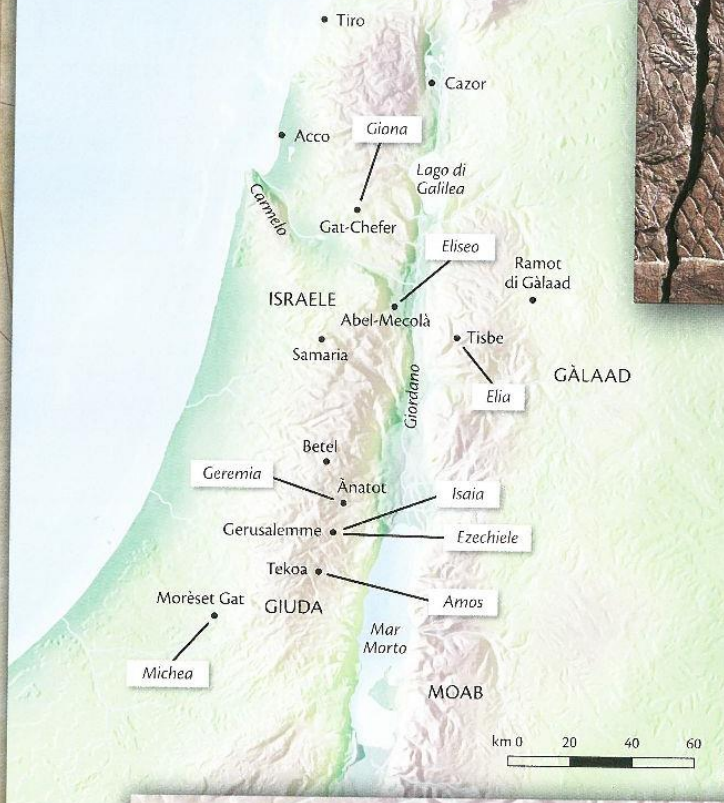
È la condanna di una **monarchia** che non è stata fedele al mandato di Davide, *“unto”* per essere il *“pastore”* di Israele (*“Il Signore ti ha detto: Tu pascerali Israele mio popolo, tu sarai capo in Israele”* 2Sam 5, 2), nella fedeltà alla Legge del Signore e nel culto all'unico Dio di Israele. Ma è anche la condanna di una **istituzione sacerdotale** troppo asservita ai re (ai loro capricci e alle loro profanazioni) e troppo preoccupata dei propri privilegi.

La voce dei profeti risuona potente contro l'una e contro l'altra delle due massime istituzioni di Israele, richiamandole entrambe, con il coraggio loro proprio e con l'autorevolezza dei *“segni”* divini, alla loro funzione originaria e ai doveri della loro missione.

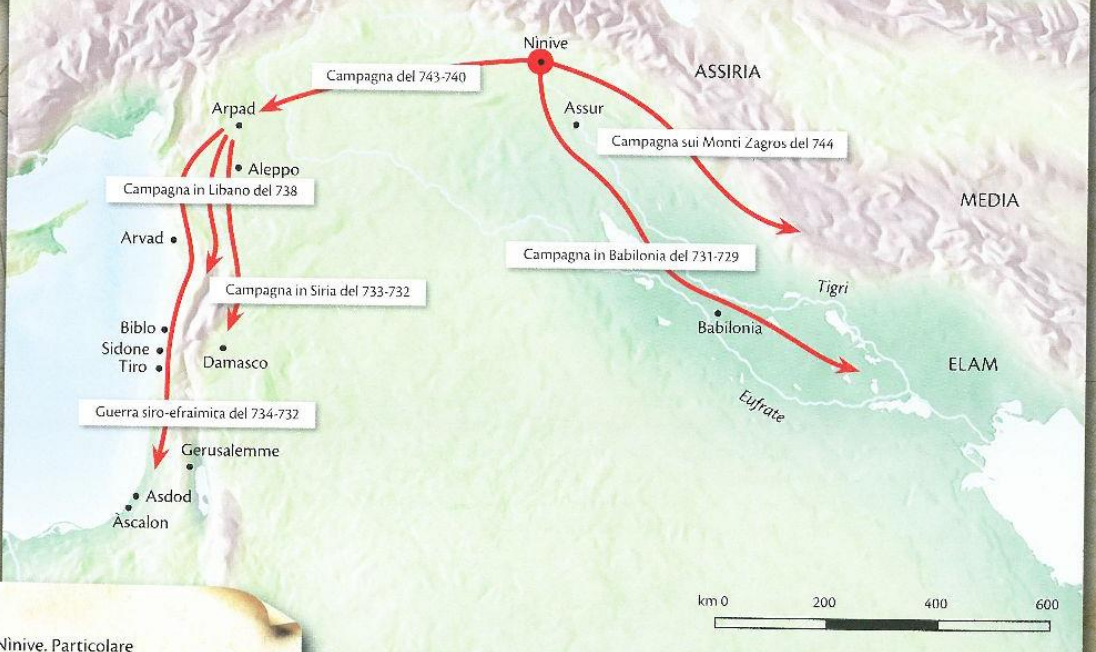
In tal senso i profeti costituiscono una sorta di **«coscienza critica»** della monarchia e dell'intero popolo d'Israele. Ma quando la loro voce rimane inascoltata e le loro minacce schernite, allora si abbatte inesorabile *“l'ira divina”* perché il Dio d'Israele è un *“Dio geloso”* e, una volta esauriti gli strumenti della misericordia (*“i suoi messaggeri”*), allora ricorre agli argomenti di forza: *“Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio”* (2Cr 36, 14ss).

Monito anche per noi: a farci voce profetica e coscienza critica (nella Chiesa e nella società) ma anche ad ascoltare i *“profeti”* del nostro tempo e a prendere sul serio le chiare indicazioni che ce ne vengono, facendole stimolo di rinnovamento e di una maggiore autenticità!

### 31. Le città natali dei profeti



### 32. Le campagne di Tiglat-Pilèser III



Ninive. Particolare di un bassorilievo che ornava il palazzo di Sennàcherib.

## CARTA 9

## FLASH

**Il terremoto di Am 1,1**  
Il richiamo al terremoto non è semplicemente un'indicazione di carattere geologico o storico. Esso ricorda al lettore – simbolicamente – che spesso ciò che si rivela sicuro e solido, in realtà non lo è. Il cataclisma ha dunque una funzione "apocalittica", vale a dire "rivelatrice": una sola cosa è ferma e sicura, il regno di Dio e la sua Parola. Ciò che appare come una sicurezza e un rifugio (case, palazzi, templi) prima o poi crolla, uccidendo chi sta sotto. Tutto ciò che nel mondo ha la pretesa di salvare l'uomo deve crollare, affinché si manifesti la reale signoria di Dio.



Il re assiro Salmanassar III riceve il tributo da leu, re di Israele. Ricostruzione di un particolare tratto dall'«obelisco nero» in basalto di Salmanassar III (857-826 a.C.).

## FLASH

### E tu, Betlemme di Èfrata... (Mi 5,1)

Betlemme, pochi km a sud di Gerusalemme, è il paese nativo di Davide (1Sam 16,1.4), sede dei suoi antenati da generazioni (Rut 1,2; 4,18). Èfrata richiama il verbo ebraico *parà* (essere fertile) e il territorio degli «Efratei» (1Cr 2,19.24.50; 4,4) cui appartiene Iesse, padre di Davide (1Sam 17,12). Dalla terra «feconda» nasce il nuovo «frutto» (in ebraico *peri*) del Paese» (Is 7,14), il Messia. Michea ribadisce che il Messia «obbedirà» alla geografia e alla storia. Per questo nascerà a Betlemme «sotto Cesare Augusto, quando era governatore della Siria Quirino» (Lc 2,1).

caduta dell'impero. La coalizione Israele-Damasco, presa alle spalle dal colosso assiro, deve ritirare le truppe da Gerusalemme per improntare una difesa; Damasco riesce a resistere fino al 732

a.C., quando viene conquistata. Il re viene ucciso e il suo territorio trasformato in provincia assira con la deportazione di gruppi qualificati. A Israele viene sottratta la Galilea, la cui classe dirigente

viene deportata; il territorio si riduce alla zona montagnosa di Èfrain fino al 721 a.C., anno della conquista totale di Salmanassar V, che segna la fine del regno del nord.

### I re di Giuda e di Israele tra 852 e 716 a.C.

| Re di Giuda                | riferimenti                       | Re di Israele               | riferimenti   |
|----------------------------|-----------------------------------|-----------------------------|---------------|
| Ioram (848-841 a.C.)       | 2Re 8,16-24; 9,22-26; 2Cr 21      | Ioram (852-841 a.C.)        | 2Re 3,1-3     |
| Acazia (841 a.C.)          | 2Re 8,25-29; 9,27-29; 2Cr 22,1-9  | leu (841-814 a.C.)          | 2Re 9,1-10,36 |
| Atalia (841-835 a.C.)      | 2Re 11,1-20; 2Cr 22,9-23,21       | Ioacaz (814-798 a.C.)       | 2Re 13,1-9    |
| Ioas (835-796 a.C.)        | 2Re 12,1-22; 2Cr 24,1-16          | Ioas (798-783 a.C.)         | 2Re 13,10-13  |
| Amasia (796-781 a.C.)      | 2Re 14,1-22; 2Cr 25,1-28          | Geroboamo II (783-743 a.C.) | 2Re 14,23-29  |
| Ozia/Azarìa (781-740 a.C.) | 2Re 15,1-7; 2Cr 26,1-23           | Zaccaria (743 a.C.)         | 2Re 15,8-12   |
| Ioatam (740-736 a.C.)      | 2Re 15,32-38; 2Cr 27,1-9          | Sallum (743 a.C.)           | 2Re 15,13-16  |
| Acaz (736-716 a.C.)        | 2Re 16,1-20; 2Cr 28,1-27;<br>Is 7 | Menachèm (743-738 a.C.)     | 2Re 15,17-22  |
|                            |                                   | Pekachia (738-737 a.C.)     | 2Re 15,23-26  |
|                            |                                   | Pekach (737-732 a.C.)       | 2Re 15,27-31  |
|                            |                                   | Osea (732-722 a.C.)         | 2Re 17,1-41   |

## ARCHEOLOGIA

### L'«obelisco nero»

Nel 1845 gli uomini che lavoravano per Henry Layard sul sito dell'antica città di Nimrud scoprirono un blocco di pietra nera, levigata, con bassorilievi e iscrizioni: si trattava dell'«obelisco nero», stele celebrativa dei trionfi del re assiro Salmanassar III, a partire dal primo anno del suo regno fino al trentunesimo (858-827 a.C.). Due metri d'altezza, quattro lati contenenti ciascuno cinque pannelli con piccoli bassorilievi e varie righe di segni cuneiformi incise con cura. Nella seconda fila di bassorilievi, viene illustrata una processione di servi che portano un tributo, con uno dei personaggi che si inginocchia per baciare i piedi del re d'Assiria. Nell'iscrizione si legge: «Tributo di laua, figlio di Humri: ho ricevuto argento, oro, una ciotola d'oro, una coppa d'oro, dei calici d'oro, delle brocche d'oro, piombo, un bastone regale, un giavelotto»: questo laua è in realtà leu, re d'Israele. In altri documenti lo stesso re spiega che era al sedicesimo anno del suo regno quando leu pagò il tributo. Da Salmanassar e dal racconto biblico di 2Re 9 sappiamo che leu fu l'uomo che uccise non solo il successore al trono di Israele, Ioram, discendente di Omri, ma anche il re di Giu-

da, Acazia. Un anno dopo la sua salita al trono egli si reca a rendere omaggio a Salmanassar: da qui i sospetti di una politica filoassira. Il monumento è l'unica testimonianza rinvenuta in cui gli Israeliti sono raffigurati nell'atto di portare un tributo a un re assiro.

### I sigilli dei re

In alcuni dei molti sigilli rinvenuti durante le campagne di scavo in Palestina compaiono nomi di personaggi famosi che si incontrano nel racconto biblico. Non è stato ancora ritrovato alcun sigillo appartenente ai re di Giuda o di Israele ma, a volte, i loro nomi appaiono nei sigilli dei loro ministri o alti ufficiali. È il caso di due sigilli dell'VIII secolo a.C., trovati a Meghiddo, recanti il marchio in rilievo di un leone ruggente. L'iscrizione del primo dice: «Shema, servo di Geroboamo»; si tratta molto probabilmente di uno degli ufficiali di Geroboamo II, re d'Israele. Il secondo reca l'iscrizione: «Abija, servo di Uzzià», un altro ministro di un re biblico: Ozia, re di Giuda.

### Ninive, la grande

L'ultima capitale assira, Ninive, sulla riva orientale del Tigri, era chiamata dai suoi contemporanei «la grande

città». L'autore del libro di Giona precisa che «erano necessari tre giorni per attraversarla» (Gio 3,3); Diodoro di Sicilia, più discretamente, parla di un diametro di 27 km, una giornata a cavallo. In realtà la documentazione archeologica parla di un diametro di poco superiore a 4 km: va comunque detto che, in confronto alle piccole borgate d'Israele, doveva apparire come una metropoli. Gli scavi hanno restituito alla luce lo splendore dei palazzi di Sennàcherib con la muraglia di cui egli cinse la città: 12 km di lunghezza intervallati da 12 porte. È emerso anche il sistema di canali con cui la città veniva rifornita d'acqua: il più celebre è quello di Jerwan, 20 m di larghezza che percorrevano un territorio di ben 80 km. Questo canale, tra l'altro, varcava una vallata su un acquedotto lungo 300 m, retto da una struttura a cinque archi attraversata dalle acque del fiume. Questi grandi numeri bastano per farci entrare un poco nella storia di «Ninive, la grande»: ad essi si aggiungono le 71 stanze del palazzo reale, con un tesoro di oltre 2000 rilievi e 27 portali, e i documenti della biblioteca di Assurbànipal, nipote di Sennàcherib, in tavolette di argilla.

### L'APPUNTO

#### Dio e i suoi profeti

Né il rifiuto, né la rivolta liberano i profeti. Più aspirano a respingere la vocazione, più questa li possiede. La collera di Dio costringe Mosè ad accettare la sua missione. La tempesta e il mostro riconducono Giona con la forza alla sua profetia. A Elia vengono dati nuovi mezzi per assolvere nuovi

compiti. Isaia ed Ezechiele cedono all'influsso della mano di Dio. Geremia resta prigioniero della parola divina. Non esiste esempio di profeta che sia sfuggito a Dio. Amos analizza il rigore di questa necessità e ne dà una definizione logica (Am 3,3-8): come il leone e la preda, come l'uccello e la trappola, come la tromba e

la guerra, Dio e il profeta sono legati tra loro. Se il leone ruggie, ci si spaventa; quando Dio parla, si deve profetare. Si sono incontrati in due: Dio e il profeta; da quel momento procedono di pari passo... Persino la morte, desiderata da tanti profeti, non giunge per liberarli. Né Mosè, né Elia, né Giobbe, né Geremia, né Giona

muoiono quando la morte sarebbe per loro una liberazione. Taluni di essi trovano la morte sotto forma di martirio. Perfino nella morte servono Dio e i suoi segreti disegni: sono prigionieri. La loro morte non è una liberazione, ma l'ultimo incidente della loro schiavitù. Da: A. Neher, *L'essenza del profetismo*, Marietti 1984